

CCCLXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 1956Presidenza del Presidente **CORRIAS****INDICE**

| | |
|--|---------------------|
| Assenze per più di cinque giorni | 6713 |
| Interrogazioni (Svolgimento): | |
| DERIU, Assessore al lavoro e artigianato | 6714-6716-6717-6718 |
| PREVOSTO | 6715 |
| CARDIA | 6716-6722 |
| COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita | 6718-6721 |
| CASTALDI | 6719 |
| Proposta di legge: «Trasferimento dei poteri di vigilanza sul deposito cavalli stalloni di Ozieri dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste alla Regione Autonoma della Sardegna». (32) (Continuazione della discussione): | |
| MEDDA | 6722-6723 |
| DESSANAY | 6723 |
| BROTZU, Presidente della Giunta | 6724 |
| CASU | 6724 |
| ASQUER | 6725 |
| FRAU | 6725 |
| SASSU | 6726 |

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Campus, diciassettesima assenza; Giua Angelo, settima assenza; Milia, decima assenza; Pinna, sesta assenza.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione urgente Prevosto all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

« Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire a favore dei minatori di Gadoni, impegnati da venti giorni in uno sciopero unitario per rivendicare l'applicazione del contratto collettivo nazionale da parte della S.p.A. Cuprifer sarda, che oppone una ingiustificata resistenza al riconoscimento del contratto stesso, sottoponendo i lavori ad uno sfruttamento di tipo coloniale; e per sapere in particolare se, di fronte a tali condizioni di sfruttamento illimitato, alla provocatoria posizione della direzione aziendale e nell'interesse della giusta difesa dei diritti dei lavoratori sardi contro le pretese dell'impresa continentale, non ritenga opportuno convocare d'urgenza le parti interessate alla vertenza, sollecitando, in caso di rifiuto della direzione aziendale a partecipare alla riunione, le misure necessarie per la revoca della concessione mineraria ». (562)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Rispondo a questa interrogazione con molto ritardo; sono però certo che l'onorevole Prevosto mi darà atto che ritardo non vi è stato nell'intervento da parte dell'Assessorato nella vicenda che egli ha voluto segnalare con la sua interrogazione.

Della agitazione dei lavori della miniera di Funtana Raminosa si è occupata la Prefettura di Nuoro per i riflessi che essa poteva avere sull'ordine pubblico; l'Assessorato al lavoro, invece, si è occupato delle questioni di ordine sociale.

La Società Cuprifera Sarda rilevava, il 16 giugno 1950, la miniera di Gadoni, che mai era entrata in fase di produzione continuativa e di rendimento, dotandola via via di moderni impianti di estrazione e soprattutto di trattazione del minerale (misti di zinco, rame e piombo). La Cuprifera Sarda, nell'attuazione dei suoi programmi, è stata incoraggiata dall'Amministrazione regionale. In data 9 marzo essa aveva in forza un dirigente, dieci impiegati tecnici, quattro impiegati amministrativi, 182 operai, per un totale di 197 unità lavorative. Il dirigente, gli impiegati, 18 operai di Gadoni e 21 operai dei paesi vicini risiedono in miniera con i familiari, formando un nucleo di 227 abitanti. La maggior parte dei rimanenti operai, 143, abita a Gadoni, che dista sette chilometri circa dalla miniera. Un notevole numero di questi ultimi percorre giornalmente, all'andata e al ritorno, la poco agevole strada che unisce il posto di lavoro al Comune di residenza. Il traffico del minerale e del materiale avviene invece sulla camionabile appositamente costruita che unisce la miniera alla strada nazionale centrale sarda presso lo scalo ferroviario di Ortuabis.

In queste condizioni di isolamento e di disagio, inasprite dal maltempo che imperversò durante il mese di febbraio, imponendo riduzioni di lavoro col ricorso alla cassa di integrazione salari, si inquadrano gli episodi di insofferenza e di iattanza che finirono col provocare lo sciopero durato dal 29 febbraio al 24 marzo. L'Assessore al lavoro, sentite le parti sindacali e la stessa direzione di esercizio del-

la miniera, invitava il 12 marzo gli organismi provinciali dei lavoratori di Nuoro a far cessare l'agitazione, essendosi impegnate le controparti ad esaminare immediatamente tutte le questioni attinenti alla applicazione del contratto di lavoro ed al miglioramento dei rapporti aziendali.

Le organizzazioni operaie opposero dapprima la pretesa che da parte industriale si garantisse per iscritto la osservanza degli impegni verbali che, stipulati la domenica, erano stati violati il lunedì. Lo sciopero, comunque, grazie all'intervento dell'Assessorato, rientrò nell'alveo naturale delle trattative sindacali, che poi diedero luogo ai due accordi del 29 marzo e del 9 aprile. Restano tuttora da esaminare tre delle richieste dei lavoratori: indennità di percorso, aumento indennità indumenti, indennità di mensa; richieste che, per decisione delle parti, saranno oggetto di ulteriori trattative presso l'Assessorato.

In verità, alla radice dello sciopero di Gadoni non stanno motivi di vera e propria natura sindacale — chè questi hanno solo offerto la legittimazione formale della agitazione —, bensì l'isolamento della miniera di Funtana Raminosa, che tanti inconvenienti determina nei rapporti di lavoro. Funtana Raminosa dà il quadro clinico di una azienda operante in zona depressa; ed è necessario intervenire con lo strumento legislativo regionale al fine di promuovere il miglioramento delle condizioni obiettive dell'ambiente (strada di allacciamento con l'aggregato urbano di Gadoni o, alternativamente, sviluppo del nucleo residenziale di Funtana Raminosa) e delle condizioni soggettive (relazioni umane) nell'ambito della comunità aziendale con appropriate misure nell'ordinamento del lavoro e delle retribuzioni e negli apparati di sorveglianza disciplinare.

Questo è, per l'appunto, ciò che sta cercando di realizzare l'Assessorato al lavoro tenendosi a contatto con le organizzazioni sindacali e con la stessa direzione di esercizio della miniera.

Da un sopralluogo effettuato qualche mese addietro da parte di un tecnico dell'Assessorato dell'industria, è stata possibile una ricognizione obiettiva della situazione degli alloggi delle mae-

stranze e delle concrete prospettive di aprire una strada di allacciamento tra l'abitato di Gadoni e la miniera. Stante l'assenza del dirigente della miniera, i funzionari si sono incontrati soltanto col Sindaco di Gadoni, il quale ha dimostrato le migliori disposizioni per una eventuale collaborazione della Amministrazione comunale alla realizzazione dell'opera. E' risultato, in quella occasione, che buona parte dei lavoratori dipendenti dalla miniera risiedono con le loro famiglie in case fornite dalla miniera stessa. La situazione sindacale, essendo frattanto mancata qualsiasi ulteriore richiesta di intervento di mediazione o di arbitrato assessoriale, è da ritenersi normale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prevosto per dichiarare se è soddisfatto.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad una controversia sindacale che involge anche problemi generali, come l'onorevole Assessore ha voluto precisare nella sua risposta. E si tratta di una controversia che, al contrario di tante altre, non riguarda il mancato riconoscimento di un contratto di lavoro. La Cuprifera Sarda riconosce per i propri minatori, almeno formalmente, la validità del contratto nazionale della categoria dei minatori; e la vertenza insorge all'atto dell'applicazione del contratto, per la violazione di singole norme di questo.

Di conseguenza, l'intervento delle associazioni sindacali, delle Autorità e dell'Assessore al lavoro, è meno difficile che in altri casi. Non si deve lottare contro la solita posizione degli industriali, che negano in Sardegna l'applicazione dei contratti nazionali di lavoro; si deve lottare, invece, per far rispettare un contratto di cui il datore di lavoro, almeno formalmente, riconosce la validità. Stante questa situazione abbastanza chiara, le organizzazioni sindacali si propongono di ottenere una sistemazione definitiva del trattamento dei lavoratori della Cuprifera Sarda.

Detto questo, devo rilevare che, nonostante la chiarezza della situazione sindacale, le condizioni dei lavoratori nella miniera di Funtana

Raminosa non sono così idilliache come sembrerebbe dalle conclusioni che ha voluto trarre, nella sua risposta alla mia interrogazione, l'onorevole Assessore al lavoro. Se il malcontento dei lavoratori non sfocia in uno sciopero, è perchè noi sindacalisti interveniamo assicurando che sono in corso le trattative per la completa applicazione del contratto collettivo di lavoro e per ottenere che l'Assessore al lavoro, l'Assessore ai lavori pubblici e quello all'industria, riescano finalmente a far costruire la strada per collegare Funtana Raminosa con l'abitato di Gadoni.

Come l'onorevole Deriu ha detto, ben 14-15 chilometri i minatori devono percorrere per raggiungere il posto di lavoro, con la neve, col gelo, col vento, con la pioggia! E', questa, una situazione veramente intollerabile, e non possiamo consentire che si protragga ulteriormente, onorevoli colleghi. E' una situazione di ingiustizia patente!

Le trattative sindacali, ad un certo punto, onorevole Assessore, si sono arenate perchè la Associazione degli industriali non ha voluto assumere determinati impegni importanti; gli stessi impegni assunti per regolare le assunzioni sulla base dei lavori ad economia e a giornata — e non sulla base dei cottimi, imposti con norme di produzione stabilite unilateralmente dall'azienda — sono caduti nel nulla. In pratica, oggi a Funtana Raminosa si è ripristinata la vecchia situazione. I minatori affermano che molte delle rivendicazioni accolte dagli industriali nel corso della lotta cui si riferisce la mia interrogazione sono cadute nel nulla.

Oggi i lavoratori sono di nuovo costretti a riprendere l'azione sindacale. Per evitare che questo accada, io prego l'onorevole Assessore al lavoro che prenda l'iniziativa di convocare le parti così come ha fatto recentemente, e molto utilmente, per le rivendicazioni dei minatori di Seui.

Solo per queste mie considerazioni, non mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore al lavoro. Infatti, pur dando volentieri atto all'onorevole Assessore del suo interessamento a favore dei minatori di Gadoni

in occasione dell'ultimo sciopero, devo rilevare che il problema delle condizioni di lavoro di questi minatori rimane ancora aperto. Io credo, comunque, che la questione si possa definire convocando di nuovo le parti interessate. Si deve tener conto che Funtana Raminosa è una miniera che ha vastissime possibilità di sviluppo e che può consentire un ulteriore incremento delle assunzioni di manodopera: è una miniera che con un adeguato investimento di capitali, con una attrezzatura più razionale della attuale, può dar lavoro anche a 500 operai. Funtana Raminosa è posta in una zona mineraria per la maggior parte inesplorata, e sfruttata sino ad oggi con sistemi di rapina. Il suo sviluppo — ripeto — è possibile.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente Cardia all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

« Per conoscere quale azione abbia svolto finora e quale intenda svolgere nell'immediato futuro per costringere l'impresa costruttrice del Cotonificio di Elmas a liquidare i salari, di cui i lavoratori sono stati illegalmente defraudati alla fine dei lavori. Lo scrivente gradirebbe, altresì, conoscere: 1) se la Società proprietaria del Cotonificio ha ottenuto contributi dalla Regione e, nel caso affermativo, in base a quali garanzie; 2) se tali eventuali contributi siano stati liquidati o se siano stati bloccati per garantire la liquidazione dei salari non pagati; 3) se l'impresa costruttrice abbia assunto, nel frattempo, altri appalti dalla Regione o dallo Stato in Sardegna ». (594)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. L'impresa Braschi di Livorno, con recapito in Cagliari, alla quale il Cotonificio Valdicornia commise la costruzione dello stabilimento tessile sorto ad Elmas, venne fin dallo scorso maggio interessata dagli uffici dell'Asses-

scrato al lavoro alla liquidazione dei salari del mese di aprile e di tre giorni di maggio non liquidati alla intervenuta sospensione dal lavoro di circa 40 lavoratori. Il rappresentante dell'impresa informò e precisò che i salari sospesi, tenuto conto degli acconti erogati, riguardavano sì e no una quindicina di operai; frattanto i dirigenti dell'impresa si sarebbero incontrati con i dirigenti della Valdicornia per la regolarizzazione dei conti in sospeso.

Il 6 giugno scorso, essendo mancate ulteriori notizie, l'Assessorato rinnovò l'invito all'impresa Braschi di provvedere al saldo dei salari. A seguito di tali sollecitazioni, un commercialista locale incaricato dalla committente Valdicornia eseguiva i seguenti versamenti: il 21 luglio, lire 383.736, direttamente agli operai dell'impresa Braschi; il 31 luglio, lire 216.264, a mezzo del capo cantiere; il 13 agosto, lire 100.000, per un totale di 700.000 lire. Sono tuttora in corso diretti accertamenti a cura degli organi di vigilanza, all'uopo incaricati dall'Assessorato al lavoro, ai fini di una eventuale azione cautelativa nei confronti dell'impresa. Questa, a sua volta, vanterebbe un credito di oltre 67 milioni di lire verso la Società committente, la quale, proprio nei giorni scorsi secondo quanto informa un fiduciario dell'impresa, avrebbe deciso di chiedere la nomina di un liquidatore.

La Società Valdicornia ha tuttora in corso una pratica per il conseguimento del contributo regionale a sensi della legge 22 sulla industrializzazione. Tale pratica, però, non è stata ancora definita, nè allo stato attuale si può fare assegnamento sull'esito di essa per garantire la liquidazione dei salari non pagati. L'impresa costruttrice non risulta avere assunto nel frattempo altri lavori in appalto sia dalla Regione che dallo Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per dichiarare se è soddisfatto.

CARDIA (P.C.I.). Mentre le dichiarazioni dell'Assessore valgono a precisare alcuni aspetti della situazione da me denunciata, non è possibile dichiararsi soddisfatti dell'effettivo stato di cose che tuttora permane.

Dal mese di aprile di quest'anno, 43 operai di Elmas attendono di ricevere ancora le loro competenze dall'impresa Braschi, che li aveva assunti al lavoro: debbono ancora avere più di un mese di salario, il pagamento delle ferie e festività e l'indennità di licenziamento, il tutto per un ammontare di alcuni milioni. E' da tener presente che accanto agli operai che hanno costruito il Cotonificio di Elmas, attendono di essere pagati anche gli operai alle dirette dipendenze della Società Valdicornia.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Questo non mi risulta.

CARDIA (P.C.I.). In effetti, onorevole Assessore, io non ne ho parlato nell'interrogazione; comunque, la Società Valdicornia aveva alle proprie dipendenze un certo numero di operai la cui attività è stata sospesa nello stesso torno di tempo in cui sono stati sospesi gli operai della ditta Braschi, in seguito a fatti che lei probabilmente conoscerà e che riguardano la direzione della Società.

La Valdicornia ha recentemente concesso degli acconti, ma sono ben poco rispetto alle spettanze che i lavoratori debbono tuttora percepire.

Tutti questi inconvenienti sono stati provocati ancor più che dall'atteggiamento dell'impresa Braschi, la quale è una piccola ditta ridottasi in istato fallimentare, dall'atteggiamento della Società Valdicornia, la quale non ha pagato i lavori che aveva commesso. L'impresa Braschi, pertanto, si è trovata nella impossibilità di pagare i propri operai e ne è sortita la situazione che io ho denunciato con la mia interrogazione.

La Società Valdicornia ha avuto qualche difficoltà interna in seguito alla morte del suo amministratore delegato; ma sin dall'11 luglio 1956, come risulta dal bollettino degli annunci legali della Regione, la Società ha ricostituito i suoi normali organi di direzione, nominato il consiglio di amministrazione per il triennio 1956-58, ed ha designato anche il suo presidente ed amministratore delegato nella persona del dottor Andrea Borghesan di Cagliari.

Di conseguenza, il Cotonificio di Valdicornia non dovrebbe avere più difficoltà di fronte ai propri impegni e cioè a pagare all'impresa Braschi la costruzione dell'edificio di Elmas, mettendola così in condizioni di poter liquidare gli arretrati ai propri operai.

La Società Valdicornia, ora che ha ricostituito i suoi organi di direzione, potrebbe anche dare inizio all'attività del Cotonificio di Elmas, assorbendo una certa percentuale di disoccupati di quel paese.

Quel che rende insoddisfacente la risposta dell'Assessore al lavoro alla mia interrogazione è il fatto che non si riesca, sia da parte di imprese che eseguono lavori pubblici o privati, sia da parte di società le quali hanno rapporti con la Regione per contributi o finanziamenti, ad ottenere il più normale rispetto di certe fondamentali esigenze, quale è quella di pagare i propri operai o di pagare le imprese cui vengono commessi dei lavori. Ora, la Regione ha preso contatti con la Società Valdicornia...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*... la quale era priva del consiglio di amministrazione e dell'amministratore delegato. Gli organi direttivi della Società sono stati ricostituiti di recente. La pratica per i contributi, poi, non essendo stata definita, non può essere richiamata.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Deriu, mi preme precisare che il consiglio di amministrazione della Valdicornia risulta costituito dall'11 di luglio, il che vuol dire che sono passati già quattro mesi e il Cotonificio di Elmas è ancora fermo, e tanti operai non hanno ancora ricevuto i salari arretrati.

E' in corso una pratica per la liquidazione alla Valdicornia di finanziamenti in base alla legge 22. Ma mi pare che la Regione non sia intervenuta con sufficiente energia nel merito della questione. Questa pratica può essere definita, e può essere definita celermente? A questo proposito viene in considerazione tutto un complesso di interessi...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Queste sono altre considerazioni.

CARDIA (P.C.I.). Viene in considerazione tutto un complesso di interessi dipendenti dalla ripresa dell'attività della Valdicornia. Lo stabilimento di Elmas è fermo, chiuso, sbarrato; e credo che esso sia stato già dotato di alcuni impianti, macchine ed altro. A mio parere, la Regione dovrebbe intervenire per tentare di riordinare l'attività dello stabilimento e per dar corso a tutte le pratiche che possano portare al più presto al pagamento dei salari arretrati. Dalle dichiarazioni dell'Assessore al lavoro invece non risulta che la Regione possa annunciare di aver fatto quanto era nelle sue possibilità per consentire la ripresa delle attività da parte della Società Valdicornia.

Io mi permetto di insistere perchè l'Assessore al lavoro e l'Assessore all'industria, nella misura del possibile, intervengano per permettere l'inizio dell'attività dello stabilimento di Elmas e per ottenere il pagamento dei salari arretrati ai lavoratori.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Poichè sono stato chiamato in causa, domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. L'Amministrazione regionale ha fatto, forse, molto più di quanto doveva e poteva fare. Dopo la morte del titolare della Valdicornia, viste tutte le difficoltà che l'onorevole Cardia ha illustrato, l'Amministrazione regionale, e per essa l'Assessorato della industria, si è preoccupata di sollecitare la costituzione di una nuova Società che garantisse il proseguimento delle attività della vecchia. Un funzionario dell'Assessorato dell'industria si è recato nella Penisola per trattare col fornitore delle macchine e con altri interessati, che avevano interesse alla sopravvivenza della Valdicornia, e si è appunto costituita una Società di cui è amministratore delegato il dottor Borghesan.

D'altra parte, è bene precisare che la vecchia

Società ha avuto tutti gli aiuti che l'Amministrazione regionale poteva dare, anche se questi non hanno potuto sanare la sua difficile situazione. Per il futuro, sempre in base alle leggi vigenti, la Regione si ripromette, ove sarà possibile, di fare ancora qualcosa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente Castaldi all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Per conoscere: 1) a quali conclusioni abbiamo portato, o quantomeno a che punto siano giunti, gli esperimenti sulla desolforizzazione dei fumi del carbone Sulcis e sul recupero dello zolfo, esperimenti già compiuti in laboratorio e che la Regione aveva affidato all'Ente Sardo di Elettricità per la sperimentazione su scala semindustriale presso la Centrale della Soc. Termoelettrica Sarda; 2) se il Consiglio Nazionale delle Ricerche si sia pronunciato sul problema dell'utilizzazione integrale del carbone Sulcis, e in modo speciale su quella dei suoi prodotti volatili. Dato che lo sfruttamento integrale del Carbone Sulcis ha una importanza decisiva sulla economia della intera Sardegna e in modo particolare su quella del Sulcis, e che la disoccupazione è in questa zona particolarmente preoccupante e non rimediabile con sole iniziative agricole o di lavori pubblici, si chiede risposta urgente». (650)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. L'impianto pilota per la desolforazione dei fumi della centrale termoelettrica di Portovesme è stato costruito e ne è prossima l'installazione. Sono in avanzato corso di costruzione opere civili, le quali hanno richiesto del tempo a causa della natura del terreno, che accoglierà nel prossimo dicembre l'impianto di desolforazione, i cui esperimenti potranno avere inizio nel febbraio-marzo prossimo.

I ritardi verificatisi nell'approntamento dello studio e dell'impianto sono dovuti alla morte del professore titolare del brevetto del processo di desolfurazione e consulente della Società che ha costruito l'impianto.

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha esaminato, come è noto, gli studi su una migliore utilizzazione del carbone Sulcis predisposti dall'Amministrazione regionale e su di essi ha steso una relazione che attualmente si trova all'esame degli uffici competenti dell'Assessorato dell'industria. Sono peraltro in avanzata relazione progetti per la costruzione di taluni impianti industriali per la utilizzazione del carbone Sulcis.

Ove venisse dimostrata la piena economicità delle iniziative, gruppi finanziari italiani e stranieri provvederebbero alla costituzione di una Società che disporrebbe la costruzione dei complessi industriali necessari, per la cui realizzazione è previsto un investimento di 15 miliardi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Castaldi per dichiarare se è soddisfatto.

CASTALDI (D.C.). Devo dichiararmi soddisfatto dello zelo con cui l'Assessore ha curato questo problema, ma naturalmente non posso dichiararmi soddisfatto dei risultati finali.

L'allestimento dell'impianto pilota di desolfurazione indubbiamente è in soverchio ritardo, anche se nessuna colpa è da attribuirsi all'Assessorato, dato che del problema era stato investito l'Ente Sardo di Elettricità, il quale aveva, a sua volta, affidato la questione a dei tecnici. Mi risulta che questi tecnici e le industrie cui venne commessa la costruzione degli impianti avanzarono delle pretese eccessive, che portarono dei ritardi. Queste industrie volevano che la Regione Sarda s'impegnasse a fare in modo che, ove il metodo fosse stato esteso ad altre industrie italiane, queste fossero necessariamente obbligate a servirsi del loro brevetto; volevano, anzi, che la Regione Sarda fosse obbligata a comunicare loro ogni eventuale perfezionamento degli impianti che fosse stato studiato ed introdotto dai tecnici sardi.

Queste difficoltà, indubbiamente, giustificano in parte il ritardo, ma non possono giustificarlo completamente. Se noi pensiamo che i deputati sardi col progetto Lussu pretendevano ben tre anni or sono che lo Stato imponesse in forma industriale la attuazione di questa desolfurazione a tutta l'Italia, non si può negare che avessero ragione i tecnici della Commissione senatoriale che nella discussione su Carbonia, tenuta in quest'aula, con la Commissione regionale all'industria, si opposero. « Come si può pretendere — dissero questi tecnici — che nella Penisola si realizzi senz'altro il provvedimento su scala industriale quando in Sardegna non si è ancora saputo realizzare nemmeno l'impianto pilota sperimentale ». Esistono, in effetti, difficoltà obiettive, ma bisogna insistere nel modo più vivo perchè si faccia ogni sforzo per arrivare alla realizzazione di questo impianto pilota e, se i risultati saranno positivi, per applicare i suoi provvedimenti addirittura su scala industriale.

Circa la relazione del Consiglio delle Ricerche, visto che è allo studio dell'Assessorato, pregerei l'onorevole Assessore all'industria di volerne trasmettere copia anche alla Commissione per Carbonia, la quale, anche se in questi ultimi tempi non si è riunita, è sempre esistente. Poichè il problema è necessariamente connesso con quello generale della utilizzazione del Sulcis, anche se l'Assessore ha parlato genericamente, dato che la materia è troppo delicata e non consente di rendere pubblici i risultati di trattative molto importanti per il bene della Sardegna, prendo atto con soddisfazione che sono in corso degli studi per una impostazione totalmente diversa e totalmente nuova del problema. Con questa nuova impostazione si potrebbe risolvere radicalmente il problema di Carbonia e del Sulcis, attraverso la creazione di una nuova gamma di prodotti, si da ottenere un nuovo ciclo di lavorazione che potrebbe dare occupazione ad un numero notevole di maestranze, incrementare i trasporti e cambiare così completamente il volto della zona.

Quando venne in Sardegna la Commissione senatoriale, parlando a nome di tutto il Consiglio regionale, io ricordai come il radio, prima

della scoperta dei coniugi Curie, fosse considerato una impurità della pechblenda, e come gli stessi Curie, per lungo tempo, non badassero a queste scorie ritenendole sostanze trascurabili e come alla fine si venisse a scoprire che quelle scorie contenevano una enorme energia.

Nel carbone Sulcis vi sono delle sostanze volatili, e poichè la scienza moderna riesce ad operare moltissime trasformazioni chimiche, tutte queste sostanze non possono essere considerate puramente e semplicemente delle impurità. D'altra parte, è stato un errore — ed io lo denunciavo alla Commissione del Senato — il ridimensionamento troppo drastico di Carbonia. Oggi i fatti dimostrano la gravità di questo errore. Si era partiti dal presupposto che il petrolio dovesse sempre arrivare in Italia senza limitazioni di sorta. Si trattava di un presupposto teorico e fallace. Io avevo già detto due anni fa, dinanzi alla Commissione senatoriale che, anche senza una guerra, se per uno stato di tensione internazionale o per un incidente avesse ad interrompersi il traffico del canale di Suez, l'Italia sarebbe rimasta priva di petrolio. Ed ancora si può dire che, se pur funzionando regolarmente il canale di Suez, si avesse un conflitto (come è avvenuto per l'Iran) fra i Paesi arabi e le compagnie petrolifere, in Italia il petrolio potrebbe scarseggiare.

Stando così le cose, è prudente privarsi di questa rara ricchezza che è Carbonia, di questa valvola di sicurezza che altre volte ha salvato l'industria nazionale e soprattutto quella sarda? Sul problema di Carbonia ho richiamato l'attenzione di sua eccellenza Segni e del Ministro all'industria appena si sono avute le prime avvisaglie della crisi di Suez. Il canale funzionava ancora, ma io, prevedendo ciò che sarebbe accaduto, ho fatto senz'altro la segnalazione, pregando il Presidente del Consiglio e il Ministro all'industria di riprendere in esame il problema, sottolineando che lo stato di tensione esistente in Egitto dava modo di far capire il valore di una riserva di carbone, di combustibile solido che, oltre agli altri vantaggi, può essere accumulato senza costosi e vulne-

rabilissimi serbatoi metallici. Se scoppiasse una guerra o si verificasse una tensione internazionale, l'accumulo di enormi riserve di petrolio richiederebbe colossali serbatoi sempre identificati e visibilissimi anche dall'alto a grandi distanze — e facili a farsi saltare con bombardamenti aerei — costosissimi e che richiedono enormi quantità di metalli. Il carbone, invece, si può accumulare dovunque, senza nessuna installazione speciale e si può frazionare anche in depositi piccoli, difficilissimi da distruggere. Il « Sulcis », pertanto, è sicurezza della Sardegna, come lo è stato nell'altra guerra.

Sono lieto di comunicare che il Presidente Segni ha tenuto in considerazione le mie proposte. Ho infatti ricevuto una sua lettera che dice: « Caro Castaldi, ho ricevuto la tua cortese lettera riguardante il problema di Carbonia, e ti assicuro che si terranno nel massimo conto le tue considerazioni nella sede opportuna ». Ora mi consta che si sta studiando un piano generale per la utilizzazione dei combustibili, problema anche questo segnalato da me a nome del Consiglio regionale. In una sua relazione, l'E.N.I. ha riconosciuto che il metano non poteva sfruttarsi al 100 per cento in Italia, perchè vi era questa situazione: o si facevano gli impianti secondo la punta massima delle richieste, e restavano inutilizzati impianti del costo di molti miliardi per lunghi periodi; o si costruivano gli impianti secondo la punta minima delle richieste, e logicamente non si veniva incontro a tante industrie che chiedevano il metano, e si lasciava inutilizzata una parte del gas.

Lo stesso onorevole Mattei, nella sua relazione sull'E.N.I., segnalava che « queste caratteristiche potrebbero essere tenute presenti per favorire una perequazione dei consumi, sia effettuando la manovra delle tariffe, sia — e questo interessa noi — innestando nel sistema dell'utilizzazione del metano altre fonti energetiche succedanee, idonee a colmare le punte del diagramma di consumo ». La perequazione dei consumi, dunque, si può ottenere con l'introduzione di altre fonti energetiche che, in quei periodi di punta in cui il metano non può ar-

rivare concretamente, servano da integrazione. Questo è proprio uno degli uffici che anche il nostro carbone Sulcis potrebbe svolgere. La Sardegna aveva a suo tempo proposto che l'Ente Nazionale Idrocarburi fosse trasformato in un altro ente più vasto, Ente Nazionale Fonti Energetiche, che inquadrasse tutte le fonti energetiche per fare una politica unitaria, armonica, di potenziamento di tutte le produzioni italiane di energia, ciò che ci avrebbe certamente permesso di potenziare l'industria nazionale ed insieme di salvare Carbonia.

Concludendo, io prego l'onorevole Assessore che — continuando quell'opera preziosa, che è già stata iniziata, per trovare nuove utilizzazioni del Sulcis con accordi con industrie anche straniere e con tecnici e capitali anche stranieri — non si manchi di interessare anche l'E.N.I. perchè non si estranei dal problema di Carbonia, perchè non si estranei dai nuovi progetti e dai nuovi studi, e invece inquadrati il problema del carbone Sulcis nel problema generale delle fonti energetiche italiane. Allo stesso tempo si deve studiare e risolvere il problema di Carbonia anche dal punto di vista demografico, di qualificazione delle maestranze. Il problema generale del Sulcis deve essere risolto con la creazione di tutto un sistema industriale che valga a risollevarla la zona, sia nel campo industriale che in quello agricolo, traducendo finalmente in pratica l'impiego delle acque di Monte Pranu che da molto tempo non vengono utilizzate.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione Cardia all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

« In relazione alla avvenuta pubblicazione dei decreti con cui alla Regione è riservata la facoltà di condurre ricerche di minerali radioattivi in diverse zone dell'isola, per una estensione di oltre 1.200.000 ettari, per conoscere i criteri di massima su cui si basa il piano di tali ricerche (organizzazione cui è affidata l'esecuzione delle ricerche, mezzi impiegati, sviluppo nel tempo, finanziamento) e per sapere se l'Asses-

sorato non intenda accelerare al massimo la esecuzione. Il sottoscritto gradirebbe altresì conoscere quali motivi hanno indotto l'Amministrazione regionale a concedere a ditte o Società private permessi di ricerca di minerali radioattivi, mentre sono ancora in discussione e restano da stabilire, sul piano legislativo, le norme che dovrebbero disciplinare, in tale specifico settore, la attività dei privati ». (613)

PRESIDENTE. L'Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Con decreto del 27 giugno scorso, l'Assessorato ha riservato a favore dell'Amministrazione regionale una superficie complessiva di ettari 1.281.200, sulla quale sono in corso di esecuzione ricerche di minerali radioattivi. Il programma di ricerche predisposto prevede l'impiego di sei squadre di rilevamento dirette da altrettanti geologi e composte da elementi locali previamente istruiti. Le squadre sono dotate di apparecchi Geiger Muller e di apparati di rilevamento topografico; una squadra volante, inoltre, con scintillometro montato su una campagnola, percorre le strade praticabili.

Entro il mese di gennaio l'organizzazione suddetta verrà completata con la messa a disposizione di un elicottero per rilevamenti nelle zone più impervie, di difficile accesso alle squadre. Il programma di ricerca, che è affidato ad una Società parastatale, verrà eseguito in tre anni. In proposito occorre tener conto che il rilevamento prevede l'esecuzione di un profilo a tappeto su tutta l'anzidetta superficie, il cui sviluppo sarà di 100.000 chilometri. Il piano finanziario delle ricerche prevede una spesa di 300 milioni di lire in tre anni.

Circa la questione segnalata dall'onorevole interrogante sul rilascio di alcuni permessi di ricerca per sostanze radioattive, si osserva che nessun permesso del genere è stato accordato finora dall'Amministrazione regionale, ma soltanto alcune estensioni di permessi già vigenti e per i quali era necessario procedere all'esame

della radioattività dei minerali già oggetto di ricerca, esame che sarebbe peraltro avvenuto, essendo, questo, nella piena facoltà del permissionario a termini di legge, anche senza l'autorizzazione dell'Amministrazione.

Si rileva, infine, che la vigente legislazione mineraria non esclude la ricerca di minerali radioattivi, nè fa distinzione fra la ricerca pubblica o privata, ed infatti in Italia si è applicata la suddetta legge anche per i minerali in questione. Fino a quando, pertanto, non entrerà in vigore altra legislazione, in materia non può che applicarsi quella vigente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cardia per dichiarare se è soddisfatto.

CARDIA (P.C.I.). Credo che l'intero Consiglio abbia seguito con interesse la risposta dell'onorevole Assessore Costa per quanto riguarda la prima parte della mia interrogazione, cioè il programma in atto per accertare l'eventuale presenza di materiale radioattivo in Sardegna. A mio avviso, bene ha fatto la Regione a riservare a sè la ricerca di materiale radioattivo in una buona parte del territorio dell'Isola, e bene ha fatto ad approntare un programma triennale di ricerche; e bene farà se questo programma porterà ad attuazione.

Debbo ricordare ancora una volta che, per quanto le previsioni non siano molto favorevoli circa la presenza di materiali radioattivi nel territorio italiano, tuttavia, tra le poche regioni indiziate per la presenza di questi materiali vi è, tra le prime, la Sardegna. Come è noto, si stanno elaborando, sul piano nazionale, nuove norme che concernono la ricerca di materiali radioattivi nel territorio italiano, e già si va affermando la tendenza di riservare allo Stato la attività di ricerca.

Aveva destato qualche preoccupazione in me la notizia che la Regione aveva concesso a Società ed a ricercatori privati permessi di ricerca, in qualche caso, come nel caso della Montevecchio, per estensioni piuttosto rilevanti (10.000 ettari). Non v'è dubbio però che, in certi casi, per le ragioni che sono state espresse dall'onorevole Costa, è difficile impedire alle

Società, che già sono in possesso di concessioni minerarie, di eseguire, per proprio conto, ricerche anche nel campo dei materiali radioattivi. Tuttavia, se la Regione ha permesso queste ricerche in via assolutamente eccezionale, mi sembra che la situazione non possa considerarsi compromessa per quanto riguarda l'applicazione delle nuove disposizioni di legge che si vanno elaborando.

Mentre mi dichiaro soddisfatto delle notizie che ho avuto, mi permetto di insistere, personalmente ed a nome del mio Gruppo, perchè le ricerche di materiali radioattivi in Sardegna siano fatte con la massima celerità e serietà, senza dar credito alla tendenza pessimistica, secondo la quale si sprecherebbe tempo e denaro inutilmente. Io ritengo sia indispensabile condurre accertamenti sulla eventuale presenza in Sardegna di questi materiali, così come ritengo sia ugualmente indispensabile che la Regione effettui direttamente le ricerche riservandosi ogni diritto sui giacimenti che potrebbero essere scoperti. I materiali radioattivi — come si sa — assumono oggi grande importanza, ed è giusto che lo Stato e la Regione seguano con estrema cautela l'attività che si svolge in questo campo.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Trasferimento dei poteri di vigilanza sul deposito cavalli stalloni di Ozieri dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste alla Regione Autonoma della Sardegna». (32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la continuazione della discussione della proposta di legge: « Trasferimento dei poteri di vigilanza sul deposito cavalli stalloni di Ozieri dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste alla Regione Autonoma della Sardegna ». Come gli onorevoli consiglieri ricordano, su questa proposta di legge il Consiglio deliberò la sospensiva nella seduta del 20 ottobre 1954. Nel frattempo la proposta di legge è stata riesaminata dalla quarta Commissione. Pertanto, prego l'onorevole Medda, Presidente della quarta Commissione, di voler riferire in merito.

MEDDA (P.L.I.). Signor Presidente, la proposta di legge fu rinviata dal Consiglio al riesame della quarta Commissione perchè era

intervenuta la pubblicazione della legge 30 giugno 1954, numero 549, riguardante la riforma dei depositi cavalli stalloni, e la soppressione dei centri rifornimento quadrupedi.

La Commissione, in seguito al voto del Consiglio, ha riesaminato la proposta, ma non ha ritenuto di dovervi apportare alcuna modifica, in quanto la citata legge si riferisce più che altro alla soppressione dei ruoli del personale militare e alla smilitarizzazione dei depositi di cavalli stalloni, mentre l'organizzazione di questi rimane immutata.

La quarta Commissione, pertanto, raccomanda al Consiglio l'approvazione della proposta di legge, in modo che si possa procedere regolarmente alla nomina del consiglio di amministrazione del deposito cavalli stalloni. Dato che si tratta di una istituzione preposta al miglioramento della razza equina della Sardegna, il deposito cavalli stalloni deve essere tenuto in vita con un'organizzazione ed un ordinamento più rispondenti alle sue finalità ed ai suoi scopi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io non ricordo male, il nostro Gruppo aveva già espresso la propria opinione su questa proposta di legge quando essa era venuta in discussione per la prima volta al Consiglio. Tuttavia, brevemente, ritengo utile riconfermare il nostro orientamento al riguardo.

Il problema che si vuole affrontare con la proposta di legge in discussione è semplice. Esisteva ed esiste ancora in Ozieri un deposito stalloni che era ed è ancora, per quanto mi risulta, un centro di rifornimento quadrupedi, anche se la legge nazionale, come tale, lo ha soppresso. Il deposito oggi non presiede più al rifornimento quadrupedi.

MEDDA (P.L.I.). Neanche prima presiedeva al rifornimento quadrupedi.

DESSANAY (P.C.I.). Si trattava, comunque, di una organizzazione a carattere regionale in-

serita in una organizzazione più ampia a carattere nazionale, che serviva al Ministero della difesa nazionale per il rifornimento quadrupedi. Questa era in realtà la posizione del deposito stalloni di Ozieri ed era stabilito per legge che esso avesse un'amministrazione autonoma e fosse dotato di personalità giuridica pubblica.

Ora, è risaputo che il deposito stalloni di Ozieri, pur essendo autonomo dal punto di vista amministrativo, non è stato mai, nè sarà mai finanziariamente autosufficiente. Le sue spese saranno sempre enormemente superiori agli introiti; per la tenuta delle bestie e per gli stipendi degli impiegati e dei dirigenti occorrerà una somma assai più grande di quella che si può ottenere dagli introiti di questa organizzazione, tanto è vero che ogni anno per tenerla su lo Stato, prima, la Regione, poi, hanno speso, se non vado errato, dai 18 ai 20 milioni di lire all'anno. E si tratta di 18-20 milioni che, secondo me, si spendono inutilmente.

Finchè il deposito stalloni di Ozieri dipendeva dal Ministero della difesa nazionale non poteva passare sotto la vigilanza della Regione. Quando in tutta Italia venne soppresso il centro rifornimento quadrupedi, i depositi stalloni passarono alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura perchè li utilizzasse per fini economico-agricoli. E così accadde anche per il deposito di Ozieri. Perciò si pone oggi la necessità di sostenere che la Regione, rivendicando i suoi diritti in materia di agricoltura, debba assumere la vigilanza su questo organismo. Ma, mentre in tutti gli altri casi le rivendicazioni di carattere autonomistico della Regione Sarda sono state, in modi diversi, sempre contrattate, in questo caso specifico ciò non avviene. Stavolta, tanto a Roma che ad Ozieri, ma specialmente ad Ozieri, si è tutti del parere che i diritti della Regione debbano essere rispettati. E questo perchè? Evidentemente si vuole che il deposito stalloni sopravviva, e poichè il Ministero dell'agricoltura non è più disposto a sborsare i fondi necessari, si pensa alla Regione, la quale dovrebbe così accollarsi l'onere di sostenere, a proprie spese, un organismo passivo e inutile.

Questa è la verità. Pertanto, io sono del parere — ed ho espresso questo mio parere anche in sede di Commissione — che la Regione non debba rinunciare, in linea di principio, alle sue competenze, e quindi, ad assumere anche la vigilanza sul deposito stalloni di Ozieri, per il quale, oltretutto, sin da ora (non è vero, onorevole Brotzu?) eroga dei fondi, ma...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Potremmo sempre ricavarne delle bistecche! (*ilarità*).

DESSANAY (P.C.I.)... ma sono anche del parere che la Regione, una volta affermata la sua competenza in materia, debba subito sopprimere il deposito stalloni. A questa condizione il mio Gruppo approverà la proposta di legge in esame.

Si potrebbe sostenere che il deposito cavalli stalloni di Ozieri può servire a incrementare le razze nobili dei cavalli in Sardegna. Ma, a questo proposito, è bene fare alcune considerazioni. L'amico Casu stamattina mi diceva che, in Sardegna, il cavallo, ai fini agricoli, comincia a non essere più utile. Certo, esistono ancora delle zone in cui l'agricoltura è rimasta arretrata, dove non sono stati introdotti i mezzi meccanici che, altrove, hanno soppiantato i cavalli. Ma in queste zone non si ha bisogno di cavalli di razza selezionata. Di conseguenza, non è proprio indispensabile un centro per la riproduzione dei cavalli e tenerlo così come si tiene il deposito stalloni di Ozieri.

Il nostro parere è — ripeto — che il deposito stalloni di Ozieri debba essere soppresso. La Regione, caso mai, potrebbe affrontare il problema della creazione di un centro di allevamento di cavalli per i fini di ordine agrario. Ma la Regione può sopprimere il deposito di Ozieri? E per far questo è proprio necessario che essa assuma questo organismo sotto la sua vigilanza? Si tratta di un problema di ordine giuridico nel quale io non voglio addentrarmi. Solo voglio dire che, a mio parere, il deposito stalloni potrebbe anche essere eliminato con la applicazione della legge statale vigente

in materia. Se la Regione non erogasse dei fondi, il deposito forse cesserebbe di esistere. Comunque, come ho già detto, noi non siamo contrari acchè la Regione assuma la vigilanza su questo organismo; siamo però del parere che esso debba essere soppresso.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la competenza che deriva alla Regione dagli articoli 3, 4 e 6 dello Statuto speciale impone, in certo qual modo, il passaggio degli enti che prima dipendevano dal Ministero dell'agricoltura alle dipendenze dell'Amministrazione regionale. Pertanto, *de jure*, il deposito cavalli stalloni di Ozieri deve passare sotto la vigilanza della Regione. Di fatto questo è già avvenuto, perchè da qualche anno, purtroppo, la Regione paga un contributo per il mantenimento dell'Ente e — se non vado errato — liquida le competenze del personale. Se mal non ricordo, il personale del deposito stalloni con la nota legge del 30 giugno 1954, era passato dal Ministero della difesa al Ministero dell'agricoltura e, in seguito, alle dipendenze dell'Amministrazione regionale.

Vorrei ora qualche dilucidazione su un problema. La legge del 30 giugno 1954, che già ho avuto modo di citare, prevedeva la emanazione di un regolamento di applicazione per stabilire le modalità del passaggio dal Ministero della difesa al Ministero dell'agricoltura del personale di certi enti. Questo regolamento, per quanto ne so, non è stato emanato e, quindi, praticamente, la legge citata non ha avuto completa attuazione. Vorrei, come dicevo, qualche dilucidazione a questo proposito. Sarei lieto se l'onorevole Assessore all'agricoltura affrontasse nel dettaglio questa questione, perchè, se il regolamento di applicazione della legge 30 giugno 1954 non è stato emanato e se il personale del deposito stalloni di Ozieri non è passato nei ruoli del Ministero dell'agricoltura, si arriverebbe a questo assurdo: il personale, pur essendo pagato dalla Regione, rimarrebbe disciplinarmente alle dipendenze del Ministero della difesa.

L'onorevole Dessanay prospettava or ora la eventualità di una soppressione del deposito stalloni. In effetti, l'ippicoltura in Sardegna — si sa — ha perso notevolmente importanza. Infatti non si può pensare di puntare sulla produzione di cavalli selezionati perchè ormai all'esercito non servono più. Non si può, d'altro canto, pensare ad una utilizzazione di cavalli da sella per le comunicazioni interne dell'Isola, perchè con lo sviluppo della meccanizzazione i trasporti hanno subito una modificazione sostanziale e, per quanto molto modestamente, si ha un continuo miglioramento della viabilità, tant'è che nei paesi dove prima esistevano 400-500 cavalli oggi ne esistono 20-30 appena. Il cavallo, in Sardegna, può ancora essere utilizzato per usi agricoli, ma sempre in misura minore che nel passato.

In definitiva, l'ippicoltura, in Sardegna, non ha grandi prospettive. Tuttavia, vi è una certa richiesta di cavalli sardi dalla Penisola e dall'interno dell'Isola, dove vengono utilizzati per i lavori d'aratura. Per rispondere a queste richieste occorrerebbe dare uno specifico orientamento all'allevamento dei cavalli. Un tempo si pensava a potenziare esclusivamente l'allevamento dei cavalli da sella, secondo le direttive del Ministero della guerra, d'accordo con il Ministero dell'agricoltura, e si puntava soprattutto su cavalli da sella di una certa taglia, che potessero rispondere alle esigenze militari.

In Sardegna si pensava anche, in una certa misura, all'allevamento di cavalli da lavoro, i cosiddetti cavalli artiglieri o cavalli agricoli, con la importazione di qualche cavallo stallone di razza da tiro pesante rapido; vi era anche l'orientamento ad allevare cavalli da corsa. Ancora oggi, in Sardegna, esiste una certa passione per lo sport ippico. Si può, dunque, pensare ad incrementare, *in loco*, l'allevamento di cavalli sardi da corsa, chè molto spesso passano, per sardi, cavalli di altre razze.

Questi ai quali vado accennando sono problemi particolari, e l'Amministrazione regionale potrà giudicare della loro importanza, così come potrà decidere se il deposito stalloni di Ozieri debba essere potenziato o soppresso. L'Ente potrebbe anche essere trasformato. La

zootecnia, in Sardegna, mantiene la sua importanza, nonostante la crisi della equinocoltura. E il deposito stalloni di Ozieri potrebbe, ad esempio, avere una sua funzione nel campo dell'allevamento dei bovini, o trasformandosi in centro di fecondazione artificiale. Così si potrebbe incrementare l'allevamento degli ovini di razza olandese e soprattutto di razza bruna. Concludendo, sono del parere che la proposta di legge in esame debba essere approvata. Spetterà poi alla Amministrazione regionale decidere sulla utilizzazione del deposito stalloni di Ozieri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asquer. Ne ha facoltà.

ASQUER (P.S.I.). Il Gruppo socialista condivide le considerazioni fatte dall'onorevole Casu e, pertanto, voterà a favore della proposta di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se due anni fa circa io chiedevo di soprassedere alla discussione della proposta di legge numero 32 era perchè il Parlamento già si occupava del riordinamento dei depositi stalloni esistenti in Italia. Ora che si hanno notizie precise su quanto è stato deciso in sede nazionale, ci troviamo — ahimè — costretti ad assumere una responsabilità economica che, come diceva poc'anzi l'onorevole Dessanay, si aggira, per il momento, sui 18-20 milioni. In verità, si tratta di una eredità onerosa. Anche se non è stato rilevato, infatti, le somme che verranno richieste in avvenire dal deposito stalloni di Ozieri per proseguire nella sua attività saranno sicuramente maggiori di quelle necessarie in questo momento. Io, che ho visitato il deposito, ho visto, ad esempio, che per la mancanza quasi assoluta di manutenzione, anche alcuni stabili sono quasi completamente rovinati; e vi sono delle volte crollate, che mai nessuno ha provveduto a rimettere in sesto.

Concordo con quanto or ora detto brillantemente dall'oratore che mi ha preceduto. Vi è la esigenza di mantenere in vita il deposito stalloni ed è un esigenza che si ricava non soltanto dall'interesse sempre crescente per le manifestazioni ippiche, ma anche dalle possibilità di utilizzazione dei cavalli, soprattutto di quelli di tipo pesante, in lavori agricoli. D'accordo con l'onorevole Casu, anch'io ritengo che, in avvenire, il deposito stalloni debba subire delle trasformazioni.

Il passaggio dei poteri di controllo dal Ministero dell'agricoltura all'Amministrazione regionale, a mio parere deve avvenire subito; anzi, esso sarebbe già dovuto avvenire dato che la Regione è già intervenuta, con alcune decine di milioni, per sanare il bilancio deficitario del deposito stalloni. La Regione, in verità, non ha saputo quale utilizzazione abbiano avuto questi fondi. Ora, è indispensabile che questa situazione venga modificata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare sia il caso di parlare a lungo sulla proposta di legge in esame,

dato che tutti noi siamo convinti dell'utilità dei cavalli in Sardegna. E' vero che si vanno sempre più diffondendo i mezzi meccanici, ma non si può negare che nelle zone di montagna e di collina i cavalli vengono ancora largamente utilizzati. La viabilità interna dell'Isola spesso non consente il traffico delle autovetture ed i cavalli vengono usati come mezzi di trasporto. Inoltre, in alcune zone, soprattutto nei Campidani di Cagliari e di Oristano, i cavalli vengono largamente utilizzati per i lavori agricoli, soprattutto per l'aratura.

A mio parere, non è per niente antieconomico incoraggiare l'allevamento dei cavalli. Pertanto, sono favorevole alla proposta di legge in esame e ritengo che il tenere in vita il deposito stalloni di Ozieri non possa apportare gravi oneri finanziari alla Regione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17,30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956